

→ **L'ex ministro** in Procura a Milano: «Bossi e la Lega sono stati raggirati»

→ **Ultimatum:** «Espulsione se non lasci la vicepresidenza». Lei: sono pulita

# Maroni ai pm: pronti a costituirci parte civile E Rosi Mauro resiste

**Maroni va dai pm di Milano e offre collaborazione. «Bossi è stato raggirato, la Lega sarà parte civile se ci sarà un processo a Belsito». Oggi l'espulsione dell'ex tesoriere, il Trota sarà sospeso. Ultimatum alla Mauro.**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA

Non si placa la tempesta sulla Lega. Mentre continuano a uscire dettagli dell'inchiesta, compresi alcuni stralci della famosa cartellina «The family» con le spese della famiglia Bossi addebitate alla Lega, il reggente Bobo Maroni si presenta in procura a Milano. «Una visita di cortesia che abbiamo chiesto noi», spiega. «La procura ci farà avere un elenco dei documenti che a loro servono. Qualunque richiesta verrà immediatamente soddisfatta».

Con Maroni anche il neo tesoriere Stefano Stefani e il sindaco di Varese Fontana. L'ex ministro dell'Interno ha spiegato che «la Lega è pronta a costituirsi parte civile» in un eventuale processo sui fondi del partito. I triumviri hanno anche dato incarico alla società di revisione Price Waterhouse, la stessa che verifica i conti del Pd, «di verificare la situazione patrimoniale». Maroni ha aggiunto che l'opera di pulizia interna andrà avanti a prescindere dalle indagini penali. «Qualcuno ha approfittato della buona fede di Bossi per favorire se stesso. Del versante giudiziario non ci interessa, è stato violato il nostro codice etico, i militanti fanno fatica a tenere aperte le sedi e i soldi andavano in Tanzania. Per questo c'è stata una reazione».

Il caso Rosi Mauro non accenna a chiudersi, con la vicepresidente incollata alla sua poltrona e Schifani costretto a sostituirla alla guida dell'Aula per evitare imbarazzi. Oggi torna a riunirsi, per la terza volta

in una settimana, il Consiglio federale leghista. Sul tavolo la ratifica delle decisioni già annunciate da Maroni: congressi regionali di Lombardia e Veneto il 2 e 3 giugno e, tre settimane dopo, quello federale. Piatto forte l'espulsione dell'ex tesoriere Belsito e il caso Mauro. Anche per lei dovrebbe scattare l'espulsione.

## ROSI MAURO SOTTO ASSEDIO

Ma la situazione è intricata. La Mauro è membro del federale, come segretario del sindacato padano. E quindi oggi dovrebbe essere presente. Intenzionata a far valere le sue ragioni. I triumviri la metteranno di fronte a un bivio: «O ti dimetti oppure ti espelliamo dal partito». Se lei dovesse cedere al pressing, scatterebbe solo una sospensione. Lo stesso trattamento già previsto per Renzo Bossi, che ha già lasciato il seggio al Pirellone. Una sospensione, quella per il Trota, che dovrebbe essere di alcuni mesi. Ma niente di più. Dopo le scuse del Senatur martedì sera a Bergamo «per il comportamento di chi porta il mio nome», Maroni non ha alcuna intenzione di infierire.

Diverso il caso della Mauro. Anche il capogruppo a palazzo Madama Federico Bricolo, da sempre suo fedelissimo, la scarica: «Le ho consigliato di lasciare». Così Roberto Castelli: «Sarebbe una scelta politicamente opportuna». La capogruppo Pd Anna Finocchiaro ha ribadito in Aula a palazzo Madama la richiesta di dimissioni: «È una questione che riguarda il decoro e l'autorevolezza dell'istituzione Senato». «Non sto resistendo, sto valutando cosa fare. Vedrò domani (oggi, ndr) il da farsi», confessa la Rosi al Tg1. «Sono innocente e lo proverò. Non temo l'espulsione. Non ho mai usato un euro per fini personali, tanto meno per diplomi o lauree».

La Mauro è sempre più sola. Ma dentro e fuori il fortino di palazzo Madama, c'è chi la difende. Alcuni sena-

tori del Carroccio le sono rimasti fedeli. Paola Concia del Pd e Flavia Perina di Fli solidarizzano: «È un capro espiatorio, i capetti della Lega si scagliano come un branco contro di lei per pulirsi la coscienza».

Maroni ha giurato alla folla urlante di Bergamo, che gridava trucidi insulti, il pugno di ferro: «La dimetteremo noi». Ma un vicepresidente del Senato non può essere rimosso. Dunque la Mauro potrebbe essere espulsa dalla Lega ma restare ai vertici di palazzo Madama. Come Riccardo Villari, a fine 2008: il presidente della Vigilanza Rai, eletto col Pd, che per mesi nessuno riuscì a sfrattare. Per Maroni, una brutta grana. La Mauro non è indagata, e la motivazione che i triumviri dovrebbero utilizzare contro di lei è molto fragile: «Ha disubbidito all'ordine di Bossi e va cacciata». In passato, molti altri hanno disubbidito. A partire da Maroni e Tosi. ♦



## IL COMMENTO

Francesco Cundari

# MA AL RINNOVAMENTO NON SI ADDICONO GLI AUTODAFÉ

Negli anni Trenta, ai processi di Mosca, i più stretti familiari erano costretti a testimoniare contro i dirigenti caduti in disgrazia agli occhi di Stalin. Nell'Italia di oggi è invece il vecchio leader a dovere rinnegare gli affetti più cari dinanzi ai membri del suo partito, dal palco di una manifestazione, come due giorni fa è toccato a Umberto Bossi, durante la

cerimonia di Bergamo.

Dai tempi del tesoriere coinvolto in Tangentopoli alle più recenti vicende della Credieuronord, fino al recentissimo caso degli investimenti in Tanzania, non è la prima volta che i leghisti devono difendersi da scandali che potrebbero macchiare l'immagine di guerrieri